



Rassegna stampa

Lunedì 27 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La barca spezzata in due poi le urla nella notte Strage di migranti a cento metri dalla riva

Il caicco turco sbattuto
sulla secca dal mare
in tempesta a venti
chilometri da Crotone
Tra le 59 vittime
33 donne e 13 bambini
una ventina i dispersi

dal nostro inviato
Dario Del Porto

CUTRO

La spiaggia è spazzata dal vento di scirocco, il mare così alto da sfiorare forza 5. È l'alba, sulla riva di Steccato di Cutro, venti chilometri da Crotone. Sballottolati tra le onde ci sono decine di corpi senza vita. Bambini e ragazzi. Donne e uomini. Figli, madri, padri, fratelli e sorelle. Erano partiti dalla Turchia a bordo di un vecchio peschereccio a motore che si è schiantato contro una secca ed è andato in pezzi a un centinaio, forse centocinquanta metri da terra.

Su questo arenile del Mar Jonio, i soccorritori adagiano pietosamente i cadaveri e si cerca di aiutare i sopravvissuti. Molti restano in silenzio e qualcuno piange, mentre si scrive un'altra pagina nera della storia del Mediterraneo e ci si interroga su questo disastro: potevano essere salvate quelle vite? La Procura ha aperto un'inchiesta, con le ipotesi di omicidio e disastro colposi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un egiziano viene arre-

stato con l'accusa di essere lo scafista dell'imbarcazione, si indaga anche sui documenti di un altro uomo che però manca all'appello: potrebbe essere fuggito, oppure annegato.

Ma intanto queste vite distrutte restituiscono il senso più crudo di quello che la politica troppo spesso non riesce o non vuole vedere: persone che scappano e hanno bisogno di aiuto, non quote da distribuire o numeri per i calcoli di qualcuno.

La strage dei bambini

Le vittime accertate sono 59, di queste 13 sono bambini e 33 donne. La maggior parte era sistemata al centro e a poppa dello scafo e, non sapendo nuotare, non sono riusciti a salvarsi. Ma il bilancio è provvisorio, perché a sera risultavano ancora numerosi dispersi, forse addirittura una trentina. I sopravvissuti sono invece 79, 28 sono afgani, 16 arrivano dal Pakistan, altri da Iran, Somalia e Palestina. In 60 sono sotto choc ma non hanno bisogno di cure, così vengono condotti nel centro di accoglienza di Isola Capo Riz-

zuto, 19 sono ricoverati in ospedale con ferite, fratture o ipotermia.

La rotta dei disperati

Secondo una prima ricostruzione, il peschereccio era partito giovedì 23 da Izmir, in Turchia, con un carico di cittadini iracheni, iraniani, afgani e siriani. A bordo circa 180 persone che per questo viaggio avevano pagato circa 2.500 euro, pur di provare a raggiungere l'Europa. Avvicinandosi alle acque italiane, l'imbarcazione deve fare i conti con il maltempo. Le condizioni del mare peggiorano e la barca è malandata. Sabato sera, a 40 miglia dalla costa crotone, viene avvistata da un aereo dell'Agenzia europea Frontex che lancia l'allarme.

Nella notte salpano due motovedette da Crotone e da Taranto. Le onde però sono troppo alte, fino a quattro metri, e non si riesce ad av-



Boat 1 22% 2.50% 2.20%

vistare il peschereccio che prosegue la sua navigazione ormai alla deriva. Alle 4 di ieri, al reparto aeronavale della Finanza di Vibo Valentia arriva una richiesta di aiuto dall'imbarcazione.

Il naufragio

Il mare non concede tregua, ciò nonostante il vecchio peschereccio ormai si sta avvicinando alla riva. La salvezza non sarebbe poi così lontana, ancora un centinaio di metri, forse centocinquanta, poi saranno a terra. Invece lo scafo finisce su una secca e va in pezzi. Sarebbero bastati venti metri a destra o a sinistra per andare avanti. Lo schianto è terribile, della barca non resta praticamente più nulla. Un testimone, ancora sotto shock, ricostruisce così quegli attimi: «Eravamo quasi arrivati... Sani e salvi. Poi, la barca ha battuto contro qualcosa di duro, forse uno scoglio o la battigia, e si è spezzata e capovolta. Siamo caduti tutti in acqua. C'era chi gridava, chi è annegato subito, altri hanno provato a raggiungere la riva. È stato terribile».

La famiglia distrutta

Alle 5 del mattino, un pescatore di Steccato di Cutro vede che in mare si è scatenato l'inferno e lancia l'allarme. Viene diramato un alert di massima emergenza: «Naufragio sulle coste di Cutro, numero imprecisato di dispersi». Sulla spiaggia del disastro si precipitano carabinieri, guardia di finanza, polizia di stato, 118 e croce rossa, volontari e protezione civile. Ma per troppe vite è già troppo tardi. In mezzo al mare ci sono famiglie distrutte con i loro sogni di una vita migliore: un afghano di 43 anni è con il figlio di 14, ma le onde non hanno risparmiato gli altri tre figli di 13, 9 e 5 anni, e la moglie; un bambino afghano di 12 anni ha perso tutta la famiglia: era-

no partiti in dieci, assieme a lui c'erano i quattro fratelli, i genitori e altri parenti.

Quei corpi tra le onde

Le testimonianze sono sconvolgenti. «Ho visto davanti ai miei occhi scene raccapriccianti», racconta Antonio Ceraso, il sindaco di Cutro. A sera, con la voce ancora spezzata dall'emozione, rivede il film di questa giornata terribile: «Sulla riva c'erano persone sfigurate dalle onde. E poi, quei bambini portati via dal mare. Una tragedia immane», sottolinea il sindaco, che ha 72 anni, è stato comandante della polizia municipale a Crotone ma adesso non riesce ad allontanare dagli occhi quei momenti terribili: «Ho visto tirare fuori cadaveri di bambini, scene che davvero uno non vorrebbe mai vedere». È scossa anche Laura De Paoli, medico della Fondazione Cism Cavalieri di Malta: «Quando siamo arrivati nel punto del naufragio c'erano decine di cadaveri che galleggiavano ovunque. A un certo punto abbiamo notato due uomini che tenevano in alto un bambino. Siamo riusciti a recuperarli, erano il fratello e lo zio del bambino che, però, era senza vita. Abbiamo provato a rianimarlo, ma aveva i polmoni pieni d'acqua e non ce l'ha fatta. Abbiamo saputo poi che aveva appena 7 anni».

Il vertice con il ministro

In serata, in prefettura a Crotone, viene convocato un vertice alla presenza del ministro Matteo Piantedosi. Ci sono anche la sua vice Wanda Ferro, il presidente della Regione Roberto Occhiuto e il comandante generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana. «Questa tragedia ci addolora e ci interroghiamo come sia possibile spingersi fino al punto di coinvolgere donne e bambini in traversate così pericolose», afferma Piantedosi provando ad allontanare le polemiche che stanno montando in queste ore: la strate-

gia del governo Meloni rimane quella di fermare i trafficanti prima del viaggio.

«Il tema è sempre quello delle partenze – sottolinea il ministro – C'è questa vocazione alle partenze, come se la soluzione di questo fenomeno si risolve incoraggiando tutti a venire anche in condizioni dram-

matiche. L'Europa siamo noi e probabilmente deve fare qualcosa di più e il governo oggi può segnare un cambio di linguaggio in nostro favore. Il passaggio dalle parole ai fatti è fondamentale».

Lo scontro sui soccorsi

Cutro è sotto shock e così l'Italia. E c'è chi fa polemica sui soccorsi e sul rientro delle due motovedette. «Non possiamo organizzarci per arrivare prima che muoiano? Non possiamo intelligentemente trovare prima le soluzioni?», dice in tv il parroco di Botricello, don Rosario Morrone. «Solo insinuare che le nostre unità militari non abbiano volutamente soccorrere l'imbarcazione carica di migranti diretta lungo la costa crotonese, non è solo becera propaganda politica, è un insulto agli sforzi di centinaia di uomini e donne in divisa che per ore hanno lottato con ogni forza per salvare i superstiti e ricercare i dispersi», è la replica della sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro. Quando cala il buio, il clima si fa più mite, sulla spiaggia di Steccato di Cutro c'è silenzio. Ma sembra di sentirle ancora le urla dei naufraghi: chiedevano aiuto all'Europa e a tutti noi.

SEMPREGGIORNATA RISERVATA

I superstiti: "Eravamo ammassati, chi non sapeva nuotare non ha avuto scampo"

Maschio Angioino, il raid rogo nella Torre dell'Oro

► Incendio doloso di notte, uffici nel mirino ► Nelle stesse ore un altro episodio sinistro distrutti dalle fiamme atti amministrativi bruciato cestino di rifiuti a Palazzo Reale

L'INCHIESTA

Valentino Di Giacomo

Prima le fiamme all'interno del Maschio Angioino, poi un rogo nei vicini giardini di Palazzo Reale. Incendi di natura dolosa, l'azione è stata anche premeditata e portata avanti scavalcando prima all'interno del Maschio Angioino, poi percorrendo un camminamento angusto e, infine, scavalcando ancora un altro muretto. Quasi come se chi ha agito lo abbia fatto per mirare esattamente a quel punto. È caccia aperta a chi nella notte tra sabato e domenica ha dato fuoco in due punti strategici e simbolici di pertinenza del Comune di Napoli. Qualcuno ha voluto colpire, resta da capire il perché. Le indagini sono affidate alla Digos napoletana della Polizia di Stato che, non senza difficoltà, proverà a risalire all'autore o agli autori del raid. Le telecamere di videosorveglianza sono presenti solo all'esterno del Maschio Angioino, ma non nelle sale dove è divampato l'incendio.

L'ALLARME

Il primo rogo è partito in un locale adibito al deposito di documenti storici del Comune di Napoli nella Torre dell'Oro. L'allarme è stato dato intorno alle 2.30 e sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, la polizia locale, i carabinieri e la polizia. Le fiamme nel monumento sono state completamente domate solo intorno alle

4.30. I documenti andati contenevano vecchi atti - ha fatto sapere il Comune - di non vitale importanza perché i documenti più importanti erano stati trasferiti in locali adiacenti a quelli della Fondazione Valenzi, in un'altra ala del Maschio Angioino. Mentre era in corso lo spegnimento del primo incendio si è sviluppato un altro piccolo rogo in un cestino dei rifiuti, nei vicini giardini di Palazzo Reale, subito domato. Assai probabile possa esserci una relazione tra i due episodi, ma vige sulle indagini il massimo riserbo. Gli accertamenti compiuti dalla polizia scientifica hanno però reso possibile stabilire una primissima traccia: l'incendio nella Torre dell'Oro non è divampato per cause spontanee, ma è stato voluto. Si indaga ora per capire chi abbia agito e perché. I documenti contenuti nel deposito del Maschio Angioino sono andati distrutti o danneggiati dalle fiamme. Il rogo non ha coinvolto le aree principali del monumento-simbolo di Napoli, come la Pinacoteca e la Sala della Loggia, che comunque sono in locali attigui a dove è divampato l'incendio. Non viene escluso potessero essere proprio le opere d'arte il reale obiettivo del raid. I vigili del fuoco hanno dovuto rompere un soffitto per evitare che le fiamme potessero propagarsi nelle stanze attigue dove erano contenute le opere conservate nella fortezza. L'area è stata posta sotto sequestro. Ieri mattina, per verificare i danni alla struttura, si sono recati per un sopralluogo l'assessore al Turismo, Teresa Armato, e il coordinatore delle Politiche culturali, Sergio

Locorotolo. Il sindaco, Gaetano Manfredi, è stato costantemente aggiornato sulla vicenda ed è stato più volte in contatto con il prefetto di Napoli, Claudio Palomba. Stamattina il museo civico di Castel Nuovo resterà comunque regolarmente aperto al pubblico.

LA PISTA

Nel corso della mattinata tra le piste che si stavano facendo largo agli occhi degli investigatori c'era anche quella di matrice anarchica, tanto più in un momento in cui nell'intero Paese si svolgono giornalmente manifestazioni e rimostranze per protestare contro la detenzione al 41 bis di Alfredo Cospito. La pista, non essendoci state rivendicazioni, ha perso però di efficacia nel corso della giornata, seppure non è possibile ancora escluderla del tutto. Digos al lavoro, anche con la collaborazione del Comune, sulle piste maggiormente battute: oltre alla pista politico-insurrezionalista, l'obiettivo di distruggere qualche documento oppure qualche genere di ritorsione legata alla security dei locali comunali. Si tratta di indagini complesse con tante ipotesi al vaglio degli investigatori. Si confida di avere qualche traccia in più dalle telecamere esterne.



Peso:21-1%,24-41%

Rione Traiano I ladri hanno rubato un televisore, due monitor e danneggiato gli armadietti del personale

Furto al dipartimento di salute mentale

NAPOLI (cica) - E mentre ignoti appiccavano l'incendio al Maschio Angioino, simbolo indiscusso della città, al Rione Traiano qualcuno si introduceva nel centro di salute mentale per compiere un furto, punto di riferimento per il quartiere. Ore di vandalismo e illegalità, quelle vissute in maniera trasversale nella notte tra sabato e ieri in città. Dal centro dell'Asl Napoli 1 del Rione Traiano (in viale Adriano) i ladri hanno rubato un televisore e forzato gli armadietti del personale. Il gesto è stato duramente condannato dal direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, **Ciro Verdoliva**. "Rubare a chi soffre è uno dei gesti più vili dei quali ci si possa macchiare - ha esordito il dg - Inoltre, quando si ruba-

no beni dell'ASL si mettono le mani in tasca a tutti i cittadini e si indebolisce un servizio fondamentale per l'utenza". In particolare, al centro di salute mentale, afferente all'unità operativa di Salute Mentale 25/26, i ladri hanno rubato un televisore e hanno forzato diversi armadietti del personale. All'unità operativa disturbi del comportamento alimentare, sono stati rubati due monitor. "I nostri centri di salute mentale - ricorda Verdoliva - accolgono tutte le attività territoriali di diagnosi e cura per la promozione e la tutela della salute mentale dei cittadini dei quartieri di Soccavo e di Pianura. Nella unità operativa disturbi del comportamento alimentare vengono effettuati interventi e attività rivolte pre-

valentemente ad adolescenti e giovani adulti con disturbi della condotta alimentare della città di Napoli. Qui si svolgono diagnosi, terapie individuali e di gruppo, lavoro con i familiari, laboratori e collaborazioni con enti culturali e artistici. Sono luoghi di grande sofferenza, ma anche di speranza e di concreta rinascita. Sono disgustato da episodi come questo, ma il nostro personale non arretra di un millimetro e di certo non si farà abbattere: Andiamo avanti a testa alta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Fuga, rilancio al via «A marzo firma della svolta»

► Mission napoletana del ministro Sangiuliano ► I cantieri del restauro saranno affidati a Invitalia
c'è la data per siglare l'accordo da 100 milioni «Palazzo dei poveri hub di formazione e socialità»

L'INTESA

Luigi Roano

Salvo imprevisti dell'ultima ora, la data cerchiata in rosso a Palazzo San Giacomo è l'8 marzo, quel giorno il sindaco Gaetano Manfredi accoglierà il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano per firmare il protocollo d'intesa tra Comune e ministero per il rilancio e la riqualificazione dell'Albergo dei Poveri in Piazza Carlo III. Un protocollo che sblocca 100 milioni per i lavori di messa in sicurezza e ripristino - cantieri affidati a Invitalia l'Agenzia di sviluppo nazionale che ha già preparato i progetti - e chiarisce le destinazioni d'uso della struttura stessa. Sangiuliano fece un sopralluogo il 6 gennaio assieme al sindaco a Palazzo Fuga dove sono state gettate le basi del protocollo. Tre giorni dopo a Roma il ministro convocò nella sede del Mic Manfredi e altri attori istituzionali e privati per affinare quell'accordo che l'8 marzo verrà firmato da tutte le parti in causa. Tra queste Massimo Osanna - il direttore dei musei statali - che propone l'inserimento di un grande laboratorio per il restauro per le arti antiche e non solo, una vera scuola. Anche perché a Palazzo Fuga ci andranno quei tesori del Museo archeo-

logico nazionale che per mancanza di spazio non sono esposti. Matteo Lorito, il rettore della Federico II, che propose un hub dedicato alla cultura enogastronomica di Napoli. Alla facoltà di Agraria c'è già un corso di laurea che sta riscuotendo un grande successo che a Palazzo Fuga potrebbe trovare un'applicazione pratica. E naturalmente lo spostamento di un pezzo della Biblioteca nazionale di Palazzo Reale nell'Albergo dei Poveri. Palazzo Fuga è destinato a diventare una grande fabbrica della cultura e della socialità nel senso più ampio del termine. Ci sono le idee e anche i fondi pubblici che però non bastano mai. Ecco perché l'ipotesi di una Fondazione con dentro anche i privati, che hanno già dato la loro disponibilità con il presidente degli industriali Costanzo Jannotti Pecci, potrebbe essere un pezzo del protocollo. Questo lo scenario di quasi un mese e mezzo fa che dovrebbe concretizzarsi l'8 marzo in Comune.

LA STRATEGIA

Comune e Mic sembra vadano d'accordo su come rilanciare il sito con Manfredi che però ha già messo in campo un corposo lavoro sull'Albergo dei Poveri e una struttura di tecnici e consulenti che sta portando studi e simulazioni per aprire il sito al quartiere. Il sindaco - questo trapela - teme che portando avanti annunci

su mega progetti, gli stessi poi non vedranno mai la luce, del resto questa è la storia di Napoli degli ultimi 30 anni. L'ex rettore come dichiarò dopo il vertice romano invece ritiene che è necessario «partire gradualmente» e infatti Palazzo Fuga da Natale a oggi è stato teatro di meeting, qualche mostra, spettacoli e convention, insomma è stato vivificato. Una sintonia su questa strategia pare si sia trovata con lo stesso ministro. Le parti sono d'accordo sulla destinazione molteplice del sito e aprire subito tutto quello che si può aprire. Una città nella città questo è Palazzo Fuga che per rendere fruibile tutta avrebbe necessità di circa mezzo miliardo.

IL PROGETTO

«Il progetto di valorizzazione e rigenerazione urbana del Real Albergo dei Poveri e di Piazza Carlo III, via Foria, Piazza Cavour verrà finanziato dal Mic con una somma complessiva di 100 milioni - a cui si aggiungono ulteriori 15 milioni previsti per l'incremento dei



Peso: 21-1%, 25-62%

costi delle materie prime - e si inserisce all'interno del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) al Pnrr. Il Ministro è al lavoro per recuperare ulteriori risorse. L'obiettivo è quello di rendere nuovamente fruibile la più grande infrastruttura sociale storica della città di Napoli e di restituire al monumento una vocazione sociale e culturale» l'incipit della nota che dopo il vertice romano - sostanzialmente - ha sbloccato soldi e messo in campo idee condivise. Dove la parola d'ordine è accelerare. Dunque tra le destinazioni d'uso che più attraggono il mercato e sulle

quali comune e Mic sono concordi il trasferimento della Biblioteca nazionale di Napoli con grandi sale di lettura e una sala conferenza con più di 1000 posti; un Mann2, e uno spazio speciale per la Federico II sul modello già realizzato a Napoli est nel quartiere San Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DISEGNATA
LA NUOVA VITA
DELL'ANTICO
PALAZZO DEI POVERI
«MUSEO, SCUOLA
E LABORATORIO»**

Le idee

Sud, ripartire dalle imprese sociali

di Giovanni Laino

Come contrastare il crescente divario fra Nord e Sud? Nel dibattito, attuale anche per l'autonomia differenziata, un contributo rilevante viene dal libro di Carlo Borgomeo "Sud il capitale che serve" in cui si propone una tesi chiara e netta. Il testo è l'esito di molti anni di attività di un professionista riflessivo che ha fatto l'ascensorista sociale. Infatti ha lavorato nel sottogoverno nazionale, ma conosce bene l'associazionismo e l'impresa sociale interagendo con approcci diversi, traendone una particolare interpretazione, alimentata anche da buone letture non occasionali.

Una tesi che parte da un assunto molto forte: le politiche per superare il divario fra Nord e Sud realizzate negli ultimi settanta anni sono state obiettivamente inefficaci. Gli indicatori di sviluppo sono cresciuti ben poco.

Il ceto politico locale ha svolto un ruolo di mediatore, subalterno ai capi nazionali, solo per attrarre soldi. È stato sostanzialmente inefficace, quando non dannoso. Sono state realizzate politiche che hanno decapitato i meridionali, consentendo solo una limitata promozione sociale di coloro che erano già garantiti e lasciando, per tutti gli altri, opportunità solo con l'emigrazione, l'impiego in fabbriche cattedrali nel deserto sostanzialmente nocive per l'ambiente e la crescita civile, o con la riproduzione crescente dell'economia informale sino allo spazio che di fatto è stato lasciato all'imprenditoria criminale.

Una tesi che, pur minoritaria, si rifà ai contributi critici di grandi meridionalisti, da Salvemini a Ceriani Sebregondi e poi De Rita, coerente con quello che recentemente ha sostenuto anche lo storico Emanuele Felice. Secondo Borgomeo è necessaria ed è matura una svolta radicale costituita da più aspetti. Innanzitutto una diversa idea del pubblico, superando lo statalismo e il dirigismo dei funzionari. Quindi una reale convinta consapevolezza della necessaria sussidiarietà per una governance efficace della lotta alla riproduzione delle trappole della povertà. Un ruolo realmente innovativo di nuovi corpi intermedi, già visibili nei migliori comparti del terzo settore, senza i quali da sole le strutture statali non riescono a cambiare la realtà. Un tessuto di corpi intermedi che dovrebbe fertilizzare nuove generazioni di politici.

Si tratta quindi di mettere al centro innanzitutto un investimento centrato sulla crescita del capitale sociale, umano, senza per questo sostenere che non servano le risorse per le infrastrutture i territori, per il capitale fisso sociale o per i servizi.

In altre parole Borgomeo sostiene che sin che si immagina di

importare imprese, finanziare tradizionali lavori pubblici, sostenere imprese con incentivi, i divari aumenteranno, la crisi demografica continuerà e il Sud resterà in una trappola difficilmente superabile.

Borgomeo non auspica una riduzione della spesa pubblica né il necessario contrasto militare e giudiziario alle mafie. Ritiene però che senza un approccio libero da vecchie logiche di tipo economicistico, ad esempio sul riuso dei beni confiscati, si va ben poco lontano.

Non si parte da zero. Centinaia di imprese sociali, radicate nei territori e sostenute da Fondazione con il Sud o dal Fondo per la lotta alla povertà minorile, secondo Borgomeo mostrano bene nuovi sentieri di sviluppo, con il protagonismo di nuovi soggetti intermedi, che ormai possono sfidare le burocrazie statali anche sul versante dell'efficacia e del rendimento degli investimenti. Nel libro sono presentate quattordici esperienze, di cui quattro napoletane, che per l'autore dimostrano che un tessuto virtuoso di imprese sociali è già al lavoro e può crescere. Sullo sfondo riemerge lo spinoso tema delle precondizioni per uno sviluppo umano realmente integrale, equo e adeguato alle sfide che la grande trasformazione che stiamo vivendo impone. Se non si è attenti alle precondizioni dei contesti, alle condizioni di efficacia degli investimenti abbandonando teorie economiche che hanno ispirato politiche inefficaci, secondo Borgomeo dal vortice della dipendenza non si esce.

Il dibattito merita una riflessione sulla qualità dello sviluppo: come lo decliniamo? Come valorizziamo le preesistenze buone, il capitale fisso sociale, il paesaggio, le tradizioni culturali evitando le trappole della turisticizzazione? Come formiamo e valorizziamo i giovani, gli immigrati, e come ci prepariamo a sostenere gli anziani, spesso sulla soglia di povertà, che saranno la popolazione maggioritaria anche al Sud? Come rafforziamo le competenze degli enti locali in modo che siano protagonisti di un approccio di reale sussidiarietà? Come trattiamo l'economia informale tanto diffusa? E cosa possiamo fare con i fondi del Pnrr? Non stiamo adottando una logica sostanzialmente analoga a quella criticata da Borgomeo?

Il libro di Carlo Borgomeo si presenta alle 16,30 al Dipartimento di Architettura a Palazzo Gravina (via Monteoliveto): discutono con l'autore, Paola Casavola, Stefano Consiglio, Marco Rossi-Doria, Valeria Troia, Gianfranco Viesti e chi scrive; conclude il sindaco Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA